



PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO

 Il Liceale dell'Alberti  Il Liceale dell'Alberti

Anno XII - Febbraio 2017

EDITORIALE

Ferrara, 11 gennaio 2017. Figlio massacrà i genitori a colpi d'ascia: «Mi sgridavano per i brutti voti». Dove abbiamo sbagliato? Dov'è che abbiamo perso la bussola morale che punta al Nord? In un clima decadente, la new age è sfrontata e si distacca con forza dai valori tradizionali che distrugge quasi sistematicamente. Si nutre del no, dell'annullamento, della beffa, dell'intolleranza e dell'autodistruzione nella sua pulsione di morte, per dirla con Freud. L'individualismo si unisce a una esasperata ricerca di un bello fine a se stesso; le tavole dei valori si rovesciano in nome di un materialismo spinto al limite. Volenti o nolenti, la mancanza di un solido codice morale è un pilastro dell'attuale generazione; persa nella propria disperazione, vive quotidianamente il dramma del fallimento senza saperlo gestire. In un clima così cupo, "ogni uomo è lupo tra gli uomini", in molti casi privo di senso di fratellanza e appartenenza. L'età postmoderna, dietro il suo inconfondibile fervore, rivela unicamente la propria vacuità, incoerenza e caos. Il postmodernismo, come suggerisce il sociologo Bauman, recentemente scomparso, è infatti un "ombrello" sotto cui si accumulano senza un ordine logico diverse correnti di pensiero e fenomeni che si intersecano tra loro per creare una trama complessa e contraddittoria. Ma questa trama non presenta contorni nitidi: Bauman, infatti, definì la nostra una "società liquida", caratterizzata dall'andamento decrescente, dall'infermità morale, dall'esaltazione dei sensi. Ma quale la causa della liquefazione? Fragilità, disagio esistenziale, totale abbandono. I giovani non percepiscono l'aspetto costruttivo degli ostacoli e l'unica reazione sembra essere l'evasione. Il desiderio di arginare il dolore impedisce la distinzione tra ciò che è moralmente corretto e ciò che non lo è. Ma allora, come ritrovare la bussola morale che punta al Nord? Bisognerebbe tornare e riempire nuovamente di valori le parole gentili: grazie, scusa, rispetto, fratellanza, amore, famiglia; tra i mezzi innumerevoli ... un giornale scolastico!

Evelyn De Luca

DISCIPLINE UMANISTICHE O SCIENTIFICHE?

Da secoli ormai esiste la perenne "lotta" tra discipline umanistiche, che educano l'individuo ad avere una mente "olistica" e non binaria, ad una continua ricerca di se stessi e a un costante processo di auto-analisi, e discipline scientifiche, concretamente utili allo sviluppo del benessere dell'uomo e più in generale del progresso. Questa scissione nel campo della conoscenza l'aveva già analizzata Charles Percy Snow quando pubblicò (nel secolo scorso alla fine degli anni '50) il suo saggio-denuncia sulla divisione fra cultura scientifica e cultura umanistica, dove suggeriva che questo disprezzo del tutto ingiustificato e lo snobismo degli intellettuali verso la scienza era dannoso al progresso dell'umanità.

(Continua a pagina 3).

FRA LE PAGINE MILLE EMOZIONI

In ogni libro c'è un regalo, dietro ogni pagina, ogni parola, ogni lettera, è nascosto un insegnamento, che non è mai uguale per tutti. Ci sono libri che rimangono per sempre, costituiscono il tuo bagaglio culturale, ma anche emotivo e sociale. Nessun libro è migliore di un altro, ma esistono semplicemente libri che sanno trasmettere qualcosa in più, sono diversi da tutti gli altri che hai letto, li senti coinvolgenti e ricchi di significato e di emozioni.

(Continua a pagina 10).



Redazione 2016/2017

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 12 n°27 - Febbraio 2017

Dirigente scolastico

Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi

(docente referente)

Maria Grazia Caruso

Patrizia Filaci

Redattrice capo

Marianna Verrengia

Vice Redattrice capo

Claudia Trano

Progettazione grafica

Francesca Insero

Redattori

Serena Bartolomeo

Riccardo Borrelli

Elena Briglia

Emma Caramanica

Renata Cefalo

Evelyn De Luca

Alessandro Di Maio

Antonio Esposito

Mariagrazia Ferraiuolo

Amalia Franchino

Francesco Gentile

Chiara Lombardi

Teresa Migliaccio

Andrea Monte

Gianni Morelli

Vittoria Pinto

Sara Romano

Mattia Rossini

Paolo Rotelli

Elisa Scotti

Francesco Tieri

Raffaella Treglia

Video maker e fotografo

Raffaele Riccardelli

Vignettisti

Sara Cocomello

Letizia Palmaccio

Giulio Russo

Sabrina Serio

Le collaborazioni e qualunque materiale fornito si intendono offerti a titolo gratuito.

È POSSIBILE CONTINUARE A CONSUMARE ALL'INFINITO?

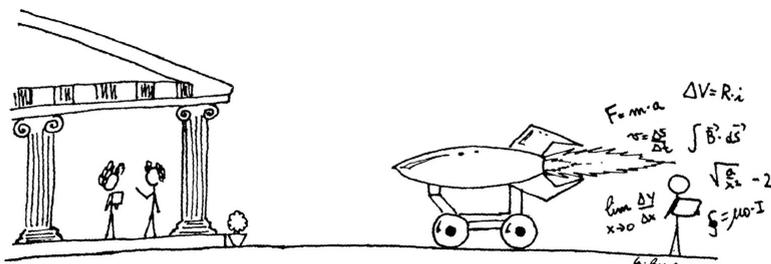
Il modello globalizzato sembra dare una risposta positiva a questa domanda. Bisogna consumare, tutti devono consumare, anche a debito. L'iPhone costa troppo? Non fa niente, facciamo una finanziaria. Consumare cancella le disuguaglianze, così anche il povero si crederà ricco anche se non lo è. Eppure l'attuale modello sembra essere fallito, vista la crisi finanziaria che il mondo sta vivendo, e le disuguaglianze sembrano aumentate. È giunto quindi il momento di ripensare al nostro modo di vivere e alle nostre scelte e, forse, di fare un passo indietro. Questo non significa che non si deve consumare, significa solo che si deve consumare meglio. Il benessere non è legato alla quantità dei beni consumati ma alla loro qualità. Provocatoriamente, bisogna diventare più poveri, ovvero consumare il cibo necessario e i vestiti necessari. Bisogna riscoprire la qualità e riusare. Occorre pensare che lavorare di più per avere denaro da spendere per acquistare più cose non è la felicità.

Forse il benessere è legato al nostro tempo libero da dedicare ad attività che ci fanno piacere, come stare insieme ai nostri cari o assistere alla partita di calcio del figlio oppure viaggiare o partecipare ad un concerto. Per fare questo occorre però un cambiamento di mentalità ed un cambio di rotta della nostra politica. Ciò però si rende necessario anche in virtù della considerazione che le nostre risorse non sono infinite; meglio parlare di decrescita, che non significa non produrre, ma produrre meglio evitando gli sprechi e favorendo lo sviluppo di tecnologie alternative; non significa meno posti di lavoro, ma più posti di lavoro in settori altamente qualificati, come quello delle energie alternative. Parliamo quindi di una decrescita felice. È giusto, dunque, iniziare a pensarci, adesso e sul serio, soprattutto noi giovani che dovremo fare la differenza influenzando anche la nostra politica, adattandola alle nostre esigenze.

Mattia Rossini



DISCIPLINE UMANISTICHE O SCIENTIFICHE? QUESTO È IL DILEMMA



(Continua da pagina 1)

Discipline umanistiche e scientifiche hanno due ruoli fondamentali completamente diversi, che non possono prescindere l'uno dall'altro: le prime si occupano della "cura" dell'animo umano, cioè dell'aspetto emotivo, mentre le seconde dell'aspetto corporale dell'uomo. Insieme permettono all'individuo di poter raggiungere l'equilibrio di cui siamo sempre alla ricerca. Infatti nel mondo antico scienza e filosofia, e quindi letteratura, erano tutt'uno e questa assenza di divisioni all'interno del sapere continuò nel Medioevo, quando un uomo di buona cultura doveva possedere un sapere enciclopedico e conoscere quindi le discipline

nei secoli successivi, sia pure con minore evidenza, in figure come Galileo Galilei, fisico e filosofo che fu praticamente il primo a scrivere di scienza in volgare. I problemi cominciano a sorgere dopo l'Illuminismo, quando la trasformazione "mostruosa" delle città in enormi dormitori per operai, lo sfruttamento di questi ultimi e la demolizione delle strutture stesse della famiglia e della società, fanno sì che gli intellettuali comincino a vedere la scienza, e soprattutto la tecnologia, con uno sguardo fortemente critico. È ciò che accade in Italia con il Verismo, per cui Verga critica il progresso ritenendolo responsabile della "morte" dei valori umani. E la frattura si accresce in

del Trivio e d e l Quadrivio. La continuità fra scienza e letteratura prosegue

Europa con il Naturalismo, che subordina invece la letteratura alla scienza: lo scrittore diventa uno "scenziato" che deve analizzare la realtà nella sua opera e fornire il risultato ai governanti, affinché possano trovare delle soluzioni che permetteranno al paese di procedere verso la via del progresso. Nel Novecento, però, questa situazione mostra un graduale cambiamento (è il caso di Carlo Emilio Gadda, Primo Levi, Cesare Viviani) che è in atto ancora oggi, nonostante ci siano alcuni individui che egoisticamente tendono a considerare una disciplina al di sopra dell'altra. È importante quindi prendere spunto e imparare dagli antichi, riscoprendo il fascino di entrambi gli ambiti disciplinari e sanare una frattura che dimentica che l'uomo non è una macchina divisa in parti, ma un meccanismo globalmente meraviglioso.

Claudia Trano

DIALOGARE CON UN MEME

Il meme è un'immagine a carattere comico-satirico che presenta, in modo semplice e sintetico, fatti reali o immaginari, mantenendo uno stretto legame con l'attualità. Si tratta di immagini molto diffuse sui "social network" come Facebook; possono essere create da chiunque; quelle veramente significative raggiungono livelli di fama notevoli e degni di nota. Il loro grado di efficacia illustrativa e narrativa viene misurato in base al numero di "likes" e di commenti (significativo è l'"epic win"). Fu il biologo inglese Richard Dawkins a coniare il termine "meme", nel 1976; nel suo "The selfish gene", saggio basato sulla teoria dell'evoluzione analizzata dal punto di vista del gene anziché dell'individuo, cercò di spiegare la rapidità della diffusione delle informazioni sulla rete. Tuttavia, fu l'avvocato Mike Godwin che gli attribuì, nel 1993, la sua accezione oggi più nota. Come si evince seguendo i diversi forum online, il meme ha oggi raggiunto livelli di fama e condivisione mondiali, tanto da poter essere considerato una vera e propria

forma d'arte, in quanto rappresenta in modo efficace stili, abitudini e eventi significativi di qualsiasi sub-cultura del web. Si pensi, ad esempio, al fatto che vengono definiti persino dei "topic" per ogni meme, il quale si ricollega alla "pagina" che l'utente cerca sulla sua bacheca "social" (politica, cultura generale, spettacolo e altro ancora). Un vero e proprio fenomeno, dunque. La sua affermazione si riconduce ad un fatto ormai assodato: il mondo di Internet irrompe, oggi, nella vita quotidiana di ognuno di noi con una disinvoltura e frequenza mai viste. «Mai nella storia umana c'è stata così tanta comunicazione», sostenne in una recente intervista il filosofo e sociologo Bauman, ma ancora nel 2017, la sfida culturale più importante rimane il dialogo.

Vittoria Pinto



LA PSICOLOGIA DEL TATUAGGIO



Il termine tatuaggio indica una deformazione artificiale permanente della pelle, praticata da diverse popolazioni a scopo religioso, magico o di abbellimento. Nella sua forma più diffusa, la tecnica di questa modificazione corporea consiste nell'incidere la pelle ritardandone la cicatrizzazione con sostanze particolari o nell'eseguire punture con l'introduzione di coloranti nelle ferite. L'origine del tatuaggio risale alle civiltà antiche come l'Egitto e Roma dove venne proibito dall'imperatore Costantino. La scelta del disegno e della zona da tatuare non è mai neutra, ma rimanda al mondo dei simboli e fa emergere quello che è nascosto all'interno dell'individuo. In poche parole i tatuaggi diventano un simbolo di appartenenza, per lo più ad una missione o a un sentimento. Secondo uno studio psichiatrico tatuarsi sulla parte sinistra del corpo, (che per la psicoanalisi rappresenta il pas-

sato) è tipico delle persone pessimiste, con poca fiducia in se stesse. La destra, invece, legata al futuro, denota un carattere solare, aperto ai cambiamenti, ma ben ancorato alla realtà. Tatuarsi il tronco denota concretezza e capacità decisionali. Se la scelta ricade sulle braccia significa che l'individuo sta attraversando una fase di lenta maturazione, mentre le persone infantili e poco ri-

flessive sceglieranno le gambe. Se il tatuaggio si trova in una zona del corpo nascosta come l'ombelico o l'interno coscia l'individuo è timido e insicuro. Ho effettuato un'inchiesta con un campione di quindici ragazzi e cinque coppie di adulti circa ed è emerso che: chi è favorevole, pensa che i tatuaggi debbano essere pochi e non troppo grandi; inoltre, chi è a favore non si tatua per moda o per estetica, ma perché quel determinato tatuaggio ha un significato specifico, definito anche come simbolo di identificazione. Chi non è favorevole pensa che siano volgari e che sia un marchio indelebile che, rimanendo nel tempo sempre uguale, potrebbe stancare. Un attento studio dell'università di Padova, condotto per due anni su un gruppo di 4.000 adolescenti, ragazzi e ragazze fra i 14 ed i 18 anni, ha dimostrato che mentre il 40% di loro è contento del proprio aspetto, al restante 60% non piace il proprio aspetto e quindi cercano nel tatuaggio o nel piercing una motivazione estetica che migliora l'autostima. Rispetto agli anni scorsi l'idea del tatuaggio è molto cambiata; il primo tatuaggio viene fatto in età adolescenziale, ovviamente con il consenso del genitore. Al giorno d'oggi la partecipazione del genitore quando il figlio si fa un tatuaggio è più viva rispetto a qualche anno fa. E' stato inoltre verificato che in minima percentuale sono le ragazze a tatuarsi maggiormente. La maggior parte degli adolescenti si tatua per motivo estetico o per imitare un attore, un cantante definito cool. Essendo il tatuaggio un "marchio" indelebile sulla pelle, bisogna però accertarsi che il luogo in cui lo facciamo sia autorizzato e che rispetti tutte le norme igieniche necessarie perché non si verifichi un'infezione che potrebbe comportare rischi alla salute. La scelta del disegno e della zona da tatuare non è mai neutra, ma fa emergere il vero "aspetto" di un individuo. A mio parere, i tatuaggi rappresentano un elemento per la caratterizzazione di un individuo, penso inoltre che debbano essere fatti solo quando ci si sente abbastanza maturi.

Emma Caramanica



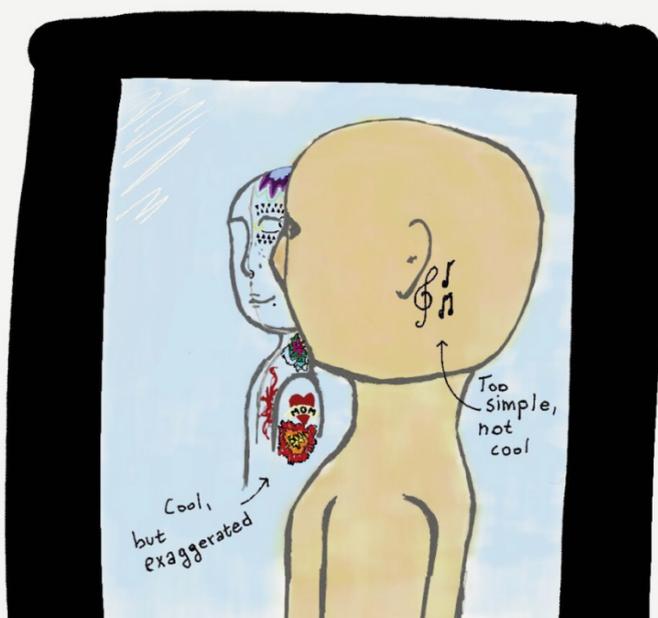
History



POLINESIA,
Nuova Zelanda

Culture

Emma
Caramanica



MANGIARE NON VUOL DIRE STARE BENE



Cominciare è facile, lo è quasi per tutti. Come per questo mio articolo, o forse no, perché non è stato facile iniziarlo... E dai "tunnel" che si imbroccano nella vita una volta presi non è facile uscire. Chiedere aiuto è troppo scontato: è come dire che si è fallito, di non avercela fatta. Ma vi starete chiedendo di cosa parlo...facciamo parlare il cibo per noi. Avete presente il carburante che fa funzionare il nostro corpo e ci dà sostegno sempre? Beh, a volte la ricerca di cibo può diventare uno di quei tunnel senza uscita. Quando in tv, su internet e sulle riviste compaiono articoli su 'una giusta alimentazione' o su casi di anoressia e bulimia, forse le informazioni vengono minimizzate e sottovalutate dai lettori. Ma d'altronde pochi danno la giusta importanza a questi casi, indaffarati nei problemi della vita quotidiana e soggiogati dalla frenesia del "mordi e fuggi". Pensate a cosa significhi non dare carburante al nostro corpo, o addirittura darlo e fare qualsiasi cosa per non metabolizzarlo. Vi siete mai soffermati su quanto e quale cibo ingerite? Per alcune persone è una cosa da nulla, per altre una vera e propria fissazione:

contare le calorie, stare attenti al cibo grasso, al sale, al cibo industriale, ai dolci, alla pasta, alla bibita calorica; reprimere ogni desiderio di mangiare, o avere una fame incredibilmente intensa da mangiare e vomitare perché invasi dal senso di colpa e dalla bassa autostima, sentirsi giudicati dalla società, sentirsi inferiori a qualcuno. Questo è quello che accade a chi ha paura di confrontarsi con il proprio corpo, come accade nei tunnel della bulimia e dell'anoressia. Sottovalutare una condizione di questo tipo, che può diventare facilmente patologica, è un grande errore e bisognerebbe fare in modo che si riesca a prevenire prima che sia troppo tardi. Chi sta fuori non può immaginare cosa vuol dire non mangiare nulla e ridursi alla fame, poi avere una fame ingorda e portare le dita alla gola o passare interi pomeriggi in palestra e non mangiare nulla. E ve lo assicuro, avendolo provato sulla mia pelle: certe sensazioni negative non si dimenticano e non si cancellano facilmente. Più persone di quante si possa immaginare stanno soffrendo per questo motivo. Per superare questi momenti di crisi occorre imparare ad amarsi, piacersi per come si è veramente e dare poca importanza al giudizio negativo della società, ma per riuscirci occorre avere tanta forza di volontà. Non mangiare e straziarsi di dure sessioni di allenamenti in palestra o auto indursi il vomito non consente di raggiungere quell'ideale di bellezza che ci si aspetta se interiormente si è psicologicamente provati, soli, ansiosi e depressi. Circondarsi di persone che hanno voglia di migliorarsi, recuperare una buona autostima, questo è ciò che trasforma la debolezza in un punto di forza e nella certezza di poter uscire finalmente da quel tunnel.

Ali di farfalla

FELICITÀ DIGITALE

Molte persone si illudono di essere felici perché colmano il desiderio di felicità attraverso il soddisfacimento materiale dei propri bisogni. La società "digitale", poi, tende a "digitalizzare" ogni tipo di sentimento attraverso le "emoticons" e ciò potrebbe generare l'illusione, soprattutto nei giovani, di saper riconoscere immediatamente il significato di ogni sentimento (o addirittura potrebbe portare a ritenere di averli provati in prima persona). Ma le "emoticons" sono ben distanti dall'essere un vero sentimento: del resto la natura "artificiale" delle emoticons fu chiara fin dalla loro invenzione quando Scott Fahlman, nel lontano 1982, da studente, per primo propose di usare questi simboli per cercare di rendere più facile la comunicazione tra le persone soggetta a mediazione di una tastiera, cercando di evitare i fraintendimenti di lunghi e complessi discorsi. Eppure bisogna stare attenti a far dipendere in tutto la reale comprensione dei sentimenti espressi virtualmente tramite "icone emozionali" perché si può facilmente cadere in incomprensioni e finire per ritenere "vero" ciò che viene invece semplicemente rappresentato "virtualmente" attraverso "icone emozionali". Ogni persona, infatti, è dotata della capacità di ragionare che ci permette di controllare le nostre emozioni attraverso il complesso sistema nervoso che caratterizza la mente: ma sempre di più accade di confondere la "vera" felicità con il suo "surrogato", la felicità digitale, appunto. La mia ipote-



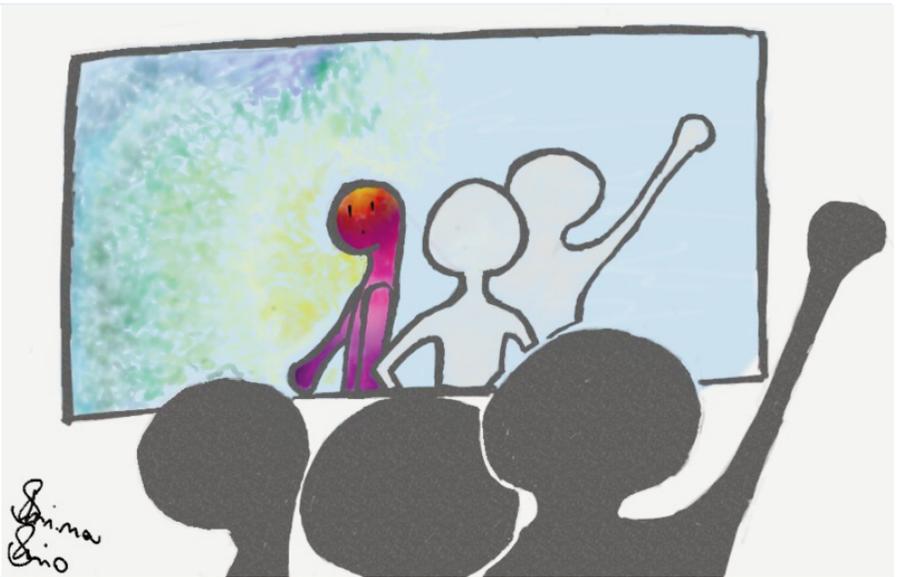
si è che esiste una felicità momentanea (soggettiva) e una felicità generica (oggettiva). La felicità momentanea rappresenta quella felicità transitoria che dipende da ciò che ci accade in un brevissimo arco di tempo, come per esempio un regalo, un qualcosa che determina la tua felicità solo per quell'attimo: sono felice perché ho un nuovo telefono, sono triste perché non posso avere le scarpe che vorrei tanto. La felicità generica, invece, è quella felicità oggettiva che non cambia agli occhi di nessuno: è quella felicità che rappresenta proprio la tua vita: non sono felice perché vivo in condizioni critiche, perché ho una malattia terminale oppure sono una persona felicissima perché ho una famiglia stupenda, sono economicamente agiato e sono una apprezzata socialmente. Sempre più spesso accade però che molte persone facciano dipendere la loro felicità da "stati momentanei" e che non credano e dunque non cerchino di raggiungere le condizioni oggettive che possono invece renderti felice in maniera duratura. Il rischio concreto associato all'enorme e invadente sviluppo della tecnologia digitale è proprio questo: confondere i sentimenti veri con quelli transitori e affidare la propria felicità al tempo fugace dell'apparizione di una "faccina" su uno schermo.

Teresa Migliaccio

INTROVERSI DI SUCCESSO

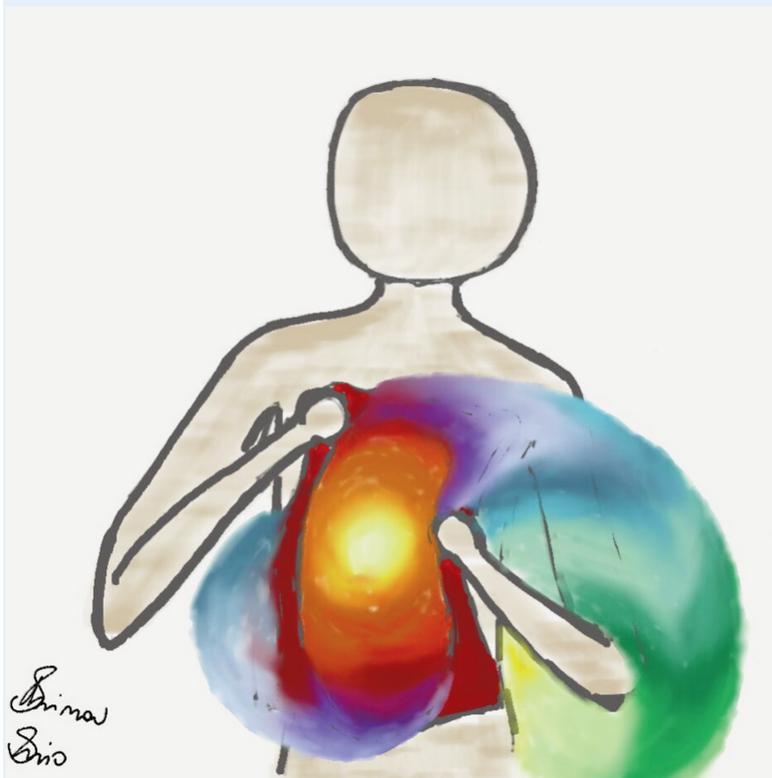
Avete mai osservato qualcuno che si chiude nei propri pensieri per piacere personale? Provate a pensare che non si tratta di personalità timide, che preferiscono la solitudine all'ansia e alla paura negli ambiti sociali. Spesso queste persone vengono definite "introverse" e spesso etichettate come "solitarie, asociali, taciturne, antipatiche". In realtà il loro carattere non presenta soltanto aspetti negativi: sentirsi a proprio agio nella solitudine non vuol dire avere il terrore dei rapporti sociali. Gli introversi sono più bravi ad ascoltare che a parlare, quindi le loro amicizie sono più radicate e personali anche se in numero minore: seguono la regola del "poche ma buone".

Uno studio condotto recentemente dal Development Center Gifted del Colorado (USA) riferisce che i bambini introversi sono più sensibili, hanno un alto rendimento scolastico, sono dotati di leadership in campo accademico e molti di loro diventano uomini di successo. Questo perché l'introverso si concentra su una sola attività (evitando il pericolo del multitasking), senza distrazioni, diventandone esperto, elementi fondamentali per conseguire una buona posizione lavorativa. Inoltre, avere un leader più accondiscendente, meno egocentrico, che ascolta di più e impone di meno, aiuta il team a crescere e funzionare in modo collaborativo. In particolare, poi,



l'introverso sa ascoltare. Sembrerebbe scontato, eppure è una caratteristica che, oltre a migliorare le prestazioni lavorative, fa spesso e volentieri la differenza. L'introverso non è ansioso di dimostrare qualcosa, dunque parla solo quando ha qualcosa da dire, e usa il tempo per ascoltare, sintetizzare, analizzare, dosare le parole in un discorso. Come si legge nell' articolo di Elizabeth Bernstein sul Wall Street Journal, tra gli uomini introversi più famosi possiamo trovare Bill Gates (Microsoft), Steve Wozniak (Apple), Larry Page (Google), Mark Zuckerberg (Facebook). Come ci si può rapportare con questo tipo di persone? Rispettare la loro routine, i loro silenzi e i momenti in cui preferiscono la solitudine a voi. Essi possono parlare in pubblico senza problemi, sanno stare tranquillamente in mezzo alla gente, possono essere persone piacevoli, molto apprezzate da amici e colleghi, ma allo stesso tempo individui che, come amano scoprire, amano scoprirsi. E se per caso anche voi siete così, allora non abbiate paura a definirvi tali. Ricordate: essere introversi non corrisponde ad essere timidi o bloccati e non saper vivere socialmente, anzi!

Amalia Franchino



LA DIPENDENZA? UNA RICERCA INFINITA!

Vi siete mai chiesti perché la consapevolezza di qualcosa di dannoso non ne limiti l'utilizzo o la fascinazione? La domanda è perfettamente applicabile alla droga, poiché tutti sanno quanto faccia divertire...da morire! Facciamo un passo indietro: la gratificazione naturale permette al corpo di ricercare sempre nuovi impulsi e non limitarsi al già esplorato. Nel cervello esistono delle strutture che si occupano della connessione e del trasferimento di impulsi tra neuroni (e più in generale tra cellule). Queste strutture specializzate sono dette "sinapsi". Quelle dei bambini, ad esempio, che sono facilmente eccitabili, portano i piccoli a sperimentare e apprendere. Il principale trasmettitore del piacere è la dopamina: è prodotta in diverse aree del cervello



ed è un precursore dell'adrenalina. Ne avrete sicuramente sentito parlare: ci spinge ad agire, ad essere sempre positivi e motivati. Una qualsiasi droga, da intendere in senso ampio come "fonte di dipendenza", inonda il corpo di dopamina. Essa infatti stimola un sistema di neuroni che si occupa di risata, paura, godimento e assuefazione. Terminato

l'effetto eccitante, il livello di dopamina nel corpo è più basso del normale. Il feedback negativo crea la necessità di provare un eguale piacere: un piacere alternato è molto più forte di un piacere continuo (e in ciò c'è la causa di ogni ludopatia!). L'effetto abitudine fa sì che, ad ogni assunzione, la dopamina rilasciata sia inferiore, e le esigenze maggiori. Si verifica il cosiddetto fenomeno di "craving", ovvero la brama per l'oggetto o la sostanza gratificante che si traduce in compulsione e, addirittura, sofferenza. I recettori della dopamina sono ridotti, e per riprovare la stessa eccitazione iniziale, necessitano un graduale ma costante incremento di quantità. E se col tempo questo sfuggisse dal controllo? Lungi da ciò una condanna morale, la domanda quindi è: quanto è produttivo avviare una ricerca che, seppur provochi godimento, scientificamente mai porterà a una risoluzione finale?

Evelyn De Luca



APPARIRE GAY: LA NUOVA MODA DEL MOMENTO



Siamo nell'epoca dei grandi cambiamenti, delle innovazioni, delle mode che vanno e vengono, e una delle più diffuse insieme al risvoltino e alle scarpe adidas è quella di fingersi gay. Sì perché, diciamoci la verità, è finito il tempo in cui essere omosessuale significava essere "contro natura", "un insulto a Dio" o "un abominio della società", e sta passando anche il tempo dell'accettazione del diverso: ormai essere gay fa notizia o meglio, "fa figo" e puoi anche essere un uomo immorale, ma se sei gay avrai comunque, quanto meno, quell'occhio di riguardo che, se fossi etero, non avresti. Siamo passati dall'omofobia generale a un'ammirazione diffusa (anche se ci sono ancora atteggiamenti omofobi nella nostra società). Ciò non significa che accettare

persone che vengono giudicate da alcuni "diverse" sia un qualcosa di sbagliato, anzi è simbolo di intelligenza e mente aperta, ma la realtà digitale in cui ci ritroviamo, la vita virtuale che viviamo, ci fa sentire vuoti e alla costante ricerca di emozioni forti. E questo sentimento di vuoto insieme a una mancanza di punti di riferimento reali in persone davvero autorevoli ha determinato la nascita di una nuova moda con la quale i ragazzi, pur dichiarandosi ancora etero o non appartenenti a nessun orientamento sessuale convenzionalmente definito, incominciano ad assumere volutamente degli atteggiamenti omosessuali. È un fenomeno diffuso soprattutto tra le ragazze perché, secondo l'opinione pubblica, se due ragazze si baciano suscitano un'attrazione sessuale in un ragazzo, mentre due ragazzi che fanno la stessa cosa perdono di virilità. Se dunque assumi pubblicamente atteggiamenti omosessuali, pur non essendolo, passerai dall'essere una persona qualunque all'essere la persona più popolare della scuola. Certo ci saranno comunque ragazzi che ti derideranno o che disapproveranno ciò che fai, ma saranno la minoranza rispetto a quelle/i che ti "sbaveranno" dietro. Eppure farsi trascinare in questa "nuova" perversione che ci promette emozioni forti non è proprio il massimo: forse basterebbe spegnere lo smartphone e aprire un libro per pensare con la propria testa o semplicemente aprire la porta di casa e iniziare a vivere davvero.

Claudia Trano

PICCOLO ATLANTE DELLA CORRUZIONE



Liceo Scientifico Statale
"Leon Battista Alberti"

**PICCOLO ATLANTE
della
CORRUZIONE**

Terza edizione

Indagine e analisi sulla percezione della corruzione
MINTURNO (LT)

*«Chi apre le porte di una scuola chiude
una prigione»*

Victor Hugo

Lo scorso dicembre 2016 si è conclusa la terza edizione del Progetto "Piccolo Atlante della Corruzione" in collaborazione con il MIUR; anche quest'anno i ragazzi del nostro Liceo si sono fatti alfieri della legalità per raggiungere

certezza etica e operare scelte quotidianamente corrette. Il percorso è stato accompagnato dal Prof. Vannucci, direttore del Master APS di Pisa e esperto di corruzione, il Pm di Roma Mario Palazzi, il componente dell'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) Michele Corradino e la giornalista di Repubblica Federica Angeli. Nella primavera 2016 gli alunni delle classi 2F, 3E, 4E e 5B (coordinati dal Prof. Tomassi e dalle Prof.sse Valente, Zema e Filaci) hanno distribuito 250 questionari per condurre un'indagine sulla percezione del fenomeno della corruzione nel nostro territorio. Raccolti i dati nei territori di Formia, Minturno, SS Cosma e Damiano, Castelforte, Spigno e Itri e dopo averli tabulati, hanno tratto considerazioni personali per arrivare ad un'analisi definitiva documentata dettagliatamente nel dossier intitolato "Piccolo Atlante della Corruzione 2016". Nonostante la società venga considerata generalmente malata o corrotta è emerso un atteggiamento combattivo dei cittadini. Il 90% degli intervistati infatti ha ritenuto necessario

che la scuola promuova una giusta consapevolezza sul tema. L'illegalità può essere estirpata unicamente con la spontanea volontà dei singoli e non con costrizioni esterne. Nel corso del Progetto gli studenti coinvolti hanno partecipato a incontri, conferenze e anche all'analisi di un caso di corruzione realmente verificatosi presso il Tribunale di Roma. "La speranza riposta nelle generazioni future è stata un incentivo a informarsi, calarsi nell'attualità e liberarsi da schemi mentali imposti dall'attuale logica economica" ha sostenuto uno degli alunni nell'incontro conclusivo tenutosi presso l'Università di Roma "La Sapienza" il 16 dicembre 2016. La reale conoscenza dei giovani di un fenomeno pur così largamente diffuso come la corruzione è limitata: questo progetto è stato perciò una piacevole e inaspettata sorpresa che ci ha consentito di promuovere una concreta e approfondita conoscenza e maturare la propria coscienza morale e civica.

Evelyn De Luca

TOTÓ ROSSINI: IL MINISTRO DELLA DIFESA

Grazie al Progetto "Incontro con il campione", il 12 dicembre 2016 gli Albertini hanno avuto il grande piacere di accogliere una Medaglia d'argento Mondiale nell'Istituto: Salvatore Rossini, libero della nazionale italiana di volley.

Cresciuto a Formia, ha frequentato il nostro Liceo fino al quarto anno (con risultati invidiabili), per poi concentrarsi sullo sport, sua grande passione. Attualmente gioca con il Modena Volley in serie A1, frequenta l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e conta di laurearsi a breve in Ingegneria gestionale. La sua carriera è iniziata nel 2003 con il Latina Volley: da quel momento il "Ministro alla Difesa" (nella pallavolo quello del libero è un ruolo per lo più difensivo) è salito ai gradini più alti della pallavolo italiana, arrivando a rappresentare il nostro Paese negli ultimi giochi olimpici. Agli Albertini incuriositi che partecipavano alla conferenza, Rossini ha confidato di aver provato "forte responsabilità ma anche orgoglio e soprattutto gioia". La scorsa estate, in molti ci siamo appassionati al percorso della Nazionale di pallavolo fino alla finale, purtroppo persa contro il Brasile. Olimpiadi a parte, Rossini ha ottenuto successi strepitosi in ogni club in cui ha giocato, inclusa la squadra di pallavolo del Liceo: nell'incontro infatti è stato contento di rivedere l'ambiente e i Professori a cui è rimasto in qualche modo legato. Sebbene sia un campione nel volley, ciò che colpisce di lui, da poco padre di famiglia, è l'umiltà, come ha sottolineato Giuseppe Costigliola, "Peppino", suo primo allenatore. In una lettera scritta dopo le Olimpiadi di Rio, Salvatore

lo ha definito un allenatore "severo ma giusto, molto severo e molto giusto". È chiaro che tra loro c'è un legame che va oltre lo sport: si tratta di un legame affettivo fortissimo tra un campione e l'uomo che ha contribuito a far maturare in lui questa passione. "Nello sport, come nella vita, è importante l'impegno costante, il sudore", ha sostenuto Rossini durante l'incontro; non c'è dunque da stupirsi se il risultato è stato un grande applauso da parte di tutti gli studenti. Il talento, l'impegno e la passione lo hanno portato fino a giocarsi l'oro olimpico con i compagni, in una prestazione di altissimo livello. Incontrarlo è stata una preziosa occasione per capire che ciascuno di noi può raggiungere qualsiasi obiettivo, purché lo si voglia davvero e ci si batta fino in fondo per ottenerlo.



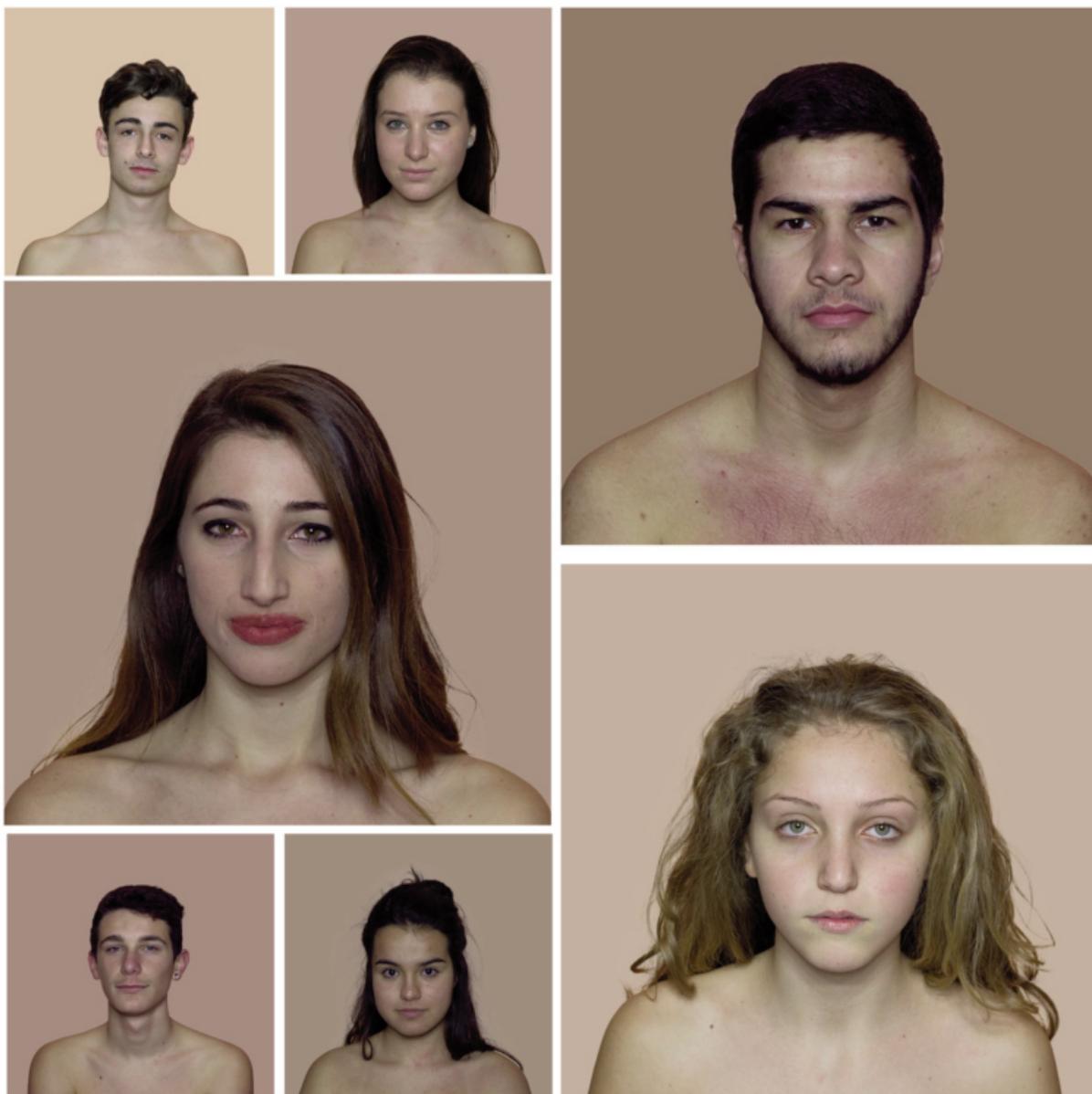
Paolo Rotelli

TUTTI I COLORI DEL MONDO!

Spesso differenziamo (e discriminiamo) le persone in base al colore della pelle: ma cosa succederebbe se qualcuno fosse in grado di indicare esattamente la tonalità che corrisponde a quella della nostra pelle? Forse scopriremmo che le differenze del colore della pelle non sono altro che le sfumature di un colore che può essere individuato in una scala Pantone®. Ed è proprio ciò che si ripropone il progetto Humanae, fotografando un individuo e facendo assumere allo sfondo della foto il colore della pelle così individuato. L'idea nasce da lontano: l'Istituto Brasiliano di Geografia, infatti, da un sondaggio effettuato nel 1976 aveva riscontrato che in Brasile esistono ben 134 vocaboli per riferirsi alle sfumature di colore della pelle. Da allora, analizzando le "nuances" (sfumature, gradazioni) di pelle esistenti, ha l'intento di catalogare tutti i vocaboli che si riferiscono al colore della pelle umana. Angelica Dass, fotografa brasiliana professionista, ha fatto decisamente di più di un sondaggio, codificando in maniera rigorosa, attraverso le cromie Pantone, tutte le tipologie e le

nuances di pelle esistenti. Nello specifico il progetto consiste nella realizzazione di una serie di ritratti il cui sfondo è riempito con l'esatta sfumatura di colore estratto da un campione di carnagione del soggetto (11 x 11 pixel). L'obiettivo finale è quello di registrare e catalogare, attraverso un processo scientifico, tutte le tonalità possibili della pelle umana. Tramite la fotografia si vuole catturare le varie sfumature e farne uno strumento di riflessione e interazione, capace di creare ponti tra apparenza e identità, tra uguaglianza e diversità. La redazione del Liceale ha parlato di questo progetto agli Albertini durante l'ultima assemblea di Istituto e circa 100 ragazzi hanno dato la loro disponibilità a collaborare "donando" il loro colore della pelle: in questa pagina pubblichiamo un primo esempio del risultato di questo impegno che a breve verrà si trasformerà in un vero e proprio un murales con tutti i colori dei ragazzi dell'Istituto.

Chiara Lombardi



ARTE LIBERA TUTTI!

Se per te 'arte' è solo quella che, impolverata, è stampata sui libri scolastici ti sta sfuggendo la comprensione di qualcosa di molto prezioso. Il processo creativo permette all'uomo di elevarsi al di sopra della bassezza, consente anche un'autoanalisi (come sostenne Freud) e la liberazione del proprio inconscio. Inoltre l'arte (nel suo senso più ampio e in tutte le sue sfumature) alimenta lo spirito di sopravvivenza e libera l'uomo dal dolore, permettendone l'espressione. Le biografie di numerosi artisti lo dimostrano; uno degli esempi particolarmente significativi è quello della pittrice messicana Frida Kahlo (nata nel



Frida Kahlo, *Le due Frida*, 1939, Museo de Arte Moderno, Città del Messico

1907 a Cayoacan, Messico). Hai mai visto un suo quadro? Potresti essere incuriosito dalle sue folte sopracciglia a ali di gabbiano, dai suoi baffi virili. Il suo è uno sguardo profondo e penetrante, portatore della spensieratezza del suo popolo (quello indigeno),

ma anche del suo strazio e della disillusione di una vita così breve bruciata nel proprio fervore. Dietro quegli occhi c'è un amore incondizionato per l'arte che ha accolto tra le sue braccia lei e tanti altri quando la vita li aveva spezzati. Li ha resi nuovamente pieni e interi. Li ha aiutati a superare un dolore troppo grande per una terra troppo piccola. L'arte è per Frida una rivoluzione: le permette di esteriorizzare il dolore e di liberarsi dal proprio corpo. La sua vita è costellata da problemi fisici: l'impossibilità di muoversi la conduce al pessimismo e all'humour più nero. Solo la pittura la libera da questa gabbia, facendo esplodere in tutta la sua magnificenza l'amore per la vita e per la bellezza. L'arte permette la sublimazione del dolore e la trasformazione del male in bene; cura, come un talismano, l'anima. Per Frida ha anche una funzione catartica e consolatoria: nel dipinto *'Le Due Frida'* (nel riquadro a sinistra) la pittrice messicana crea un'amica immaginaria, una sé felice e sana in grado di colmare i suoi vuoti. L'arte non è quindi finalizzata ad ottenere un buon voto all'interrogazione di un temibile professore o a un tema di italiano, ma unisce gli uomini di tutte le ere nel dolore universale. Comprendendo l'enorme potere creativo che deriva dalla mente, l'uomo sarebbe più forte, meno cinico. E imparerebbe a apprezzare l'arte...di sopravvivere.

Evelyn De Luca

FRA LE PAGINE, MILLE EMOZIONI

(Continua da pagina 1).

Questo non sempre dipende dal libro, ma dipende soprattutto da noi, dal periodo che stiamo vivendo in quel momento, dalle nostre sensazioni. Il risultato della lettura di un libro sarà un misto di ricordi ed emozioni che riescono ad essere vivi nel corso del tempo, che riusciranno sempre a strapparci un sorriso, che ti faranno imparare qualcosa, sempre, ma soprattutto, ti faranno sempre insegnare qualcosa agli altri. Ma perché è così importante leggere? Leggere non è semplicemente sfogliare delle pagine, è ben altro. Leggere è riflettere, è crescere, ci migliora come persone. I libri entrano nell'anima, sono emozioni, cultura, desideri, ma soprattutto mettono "le ali". Grazie alla nostra immaginazione i libri ci permettono di volare oltre la realtà stessa delle cose della vita, ci permettono di evadere dai nostri problemi quotidiani e di immedesimarci in un personaggio. Eppure in Italia i lettori, sia giovani sia adulti, sono pochi, una specie di setta in cui sembra sia difficile entrare. Alla domanda fondamentale, che chiedeva se e quanto leggono i ragazzi, le risposte sono quasi tutte ori-

entate verso una lettura quasi del tutto assente. Secondo una recente ricerca i dati sulla lettura in Italia sono allarmanti, bene il 62% non legge nemmeno un libro all'anno. I ragazzi intervistati si "nascondono" in maniera massiccia dietro la frase "Non ho tempo per leggere". Ma in realtà si sa che non è effettivamente così in tutti i casi. Perché allora i ragazzi pur avendo abbastanza tempo a disposizione, non lo dedicano alla lettura? Essi sono distratti, preferiscono stare davanti ad un computer, giocare ai videogiochi, messaggiare: non amano leggere. Ormai è un

classico, molte persone, nelle loro camere, hanno pochissimi libri da leggere. Di fatti ormai si può sostenere che il rapporto tra i giovani e la lettura sia diventato

semplicemente più scolastico che un piacere. Tutto questo ci porta a porci una domanda: in un futuro, ci saranno persone che, ripensando ad un libro, ricorderanno le emozioni legate ad esso? Alle sensazioni provate quando tra tante parole solo alcune erano degne di essere sottolineate e ricordate? Chissà se ci sarà qualcuno che sorriderà nel ricordare i momenti in cui leggere era un ottimo modo per evadere dalla realtà.

Elena Briglia & Sara Romano



Giovedì 22 dicembre 2016 è tornato il Christmas Show, quest'anno alla sua terza edizione: in una palestra gremita di ragazzi, gli artisti che si sono esibiti hanno così augurato buon Natale alla scuola intera, prima dell'inizio delle vacanze natalizie. I ragazzi, liceali e non, accompagnati dalla loro splendida voce e dal loro strumento, si sono cimentati in esibizioni che hanno entusiasmato il pubblico del Liceo, divertendo e trasportando tutti in un'atmosfera di allegria e spensieratezza. Accanto alla buona musica, l'arte è stata la coprotagonista dell'evento: il concorso di fotografia e disegno ha permesso a molti artisti di esprimere il loro talento. Che dire, è stato davvero un ottimo modo per salutarsi e darsi appuntamento per un nuovo anno che promette di essere entusiasmante!

Andrea Monte



Ritorna il
CHRISTMAS SHOW!
Vuoi partecipare anche tu?
Ti aspettiamo!

22 Dicembre 2016
presso la Palestra del Liceo

Puoi partecipare in tanti modi!
- **Esibizione**
(termine ultimo di iscrizione 30 novembre)

- **Mostra organizzata realizzando una foto** (con qualsiasi dispositivo)
o un disegno (formato A4/A3)
(termine ultimo per le consegne 15 dicembre)

- **Scrivi una lettera** (anche in forma anonima) indicando
nome, cognome e classe del destinatario e inseriscila
nella scatola sotto l'albero di Natale nell'atrio!
(termine ultimo per le consegne 15 dicembre)

Per informazioni: Claudia Trano o Marianna Verrengia VC



Lo staff del Christmas Show!



Le altre facce di Babbo Natale



I nostri Babbi Natale



Rappresentanti di istituto!

Andrea Andrea Matteo Tommaso



Facce d'artista



Il Liceo non significa soltanto libri, quaderni e “studio matto e disperatissimo” ma molto, molto altro: questo è stato il messaggio dell’Alberti InOltre, quest’anno alla sua seconda edizione. Venerdì 3 febbraio, in un’Aula Magna gremita, decorata per l’occasione dalle ragazze della redazione, tutti gli artisti, liceali e non, insieme ai ragazzi delle scuole medie del territorio, hanno avuto modo di mettere in mostra il proprio talento, trascinando il pubblico in un viaggio tra suggestioni, musica e poesia: lo spettacolo ha visto i talenti cimentarsi nelle arti più variegata, dal ballo al canto e al teatro, ed è stato davvero bello vedere l’affiatamento creatosi da ragazzi di scuole diverse, uniti in “un ponte” immaginario tra generazioni. Una tradizione da portare avanti!

Andrea Monte



Selfie da Oscar!



I nostri folli presentatori

Evelyn VB e Alessandro VC



Il magnifico pubblico



Tutti gli artisti sul palco!